

482/99

12 Lingue

ALBANESE • CATALANO • GERMANICO
GRECO • SLOVENO • CROATO • FRANCESE
FRANCO-PROVENZALE • FRIULANO
LADINO • OCCITANO • SARDO



Omaggio alle Minoranze Linguistiche Storiche in Italia

DODICI CANTI PER DODICI LINGUE



**Omaggio
alle Minoranze
Linguistiche
Storiche in Italia**
DODICI CANTI PER DODICI LINGUE

Testi e spartiti dello spettacolo omonimo

a cura di:
Luca Pellegrino

Coordinamento editoriale:
Ines Cavalcanti

Progetto grafico:
Fabio Beltramo

Fotografie:
Igor Piumetti

Prefazione ai brani e introduzione:
Dario Anghilante



Edizioni Chambrà d'òc
Tel. 0171.91.89.71 - 328.31.29.801
chambradoc@chambradoc.it
www.chambradoc.it



482/99

12 Lingue

ALBANESE · CATALANO · GERMANICO
GRECO · SLOVENO · CROATO · FRANCESE
FRANCO-PROVENZALE · FRIULANO
LADINO · OCCITANO · SARDO



La Provincia di Torino ricorda e festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia con varie iniziative ma questa: “12 lingue – Omaggio alle Minoranze Linguistiche Storiche in Italia” è certamente speciale ed originale. In quell'unità che ha messo in convivenza molte cose comuni ma anche molte diversità: clima, usanze, costumi, gastronomia, dialetti, ecc. ed ha evidenziato la ricchezza e la preziosità di un territorio e dei suoi abitanti, vi erano e vi sono delle particolarità che pochi allora conoscevano e ancora molti non conoscono, che hanno ancora alimentato quella ricchezza e preziosità: le cosiddette minoranze linguistiche, le comunità territoriali di lingua madre diversa dall'italiano.

Diversa la loro origine come diversa è la storia che le ha fatte trovare nel territorio italiano, diverse le vicende della loro sopravvivenza come popolazioni alloglotte, trovarono nell'attenta, precisa e lungimirante Costituzione repubblicana del 1947 (Art. 6) un primo doveroso riconoscimento e finalmente nel 1999 una legge statale di tutela (L. 482) che le riconosce e le elenca.

Il nostro territorio provinciale è direttamente interessato a questo fenomeno per la presenza di ben tre minoranze linguistiche storiche: occitana, francoprovenzale e francese, e in questi anni l'Amministrazione provinciale, riconoscendo il loro valore aggiunto, si è attivata per l'attuazione delle norme di tutela.

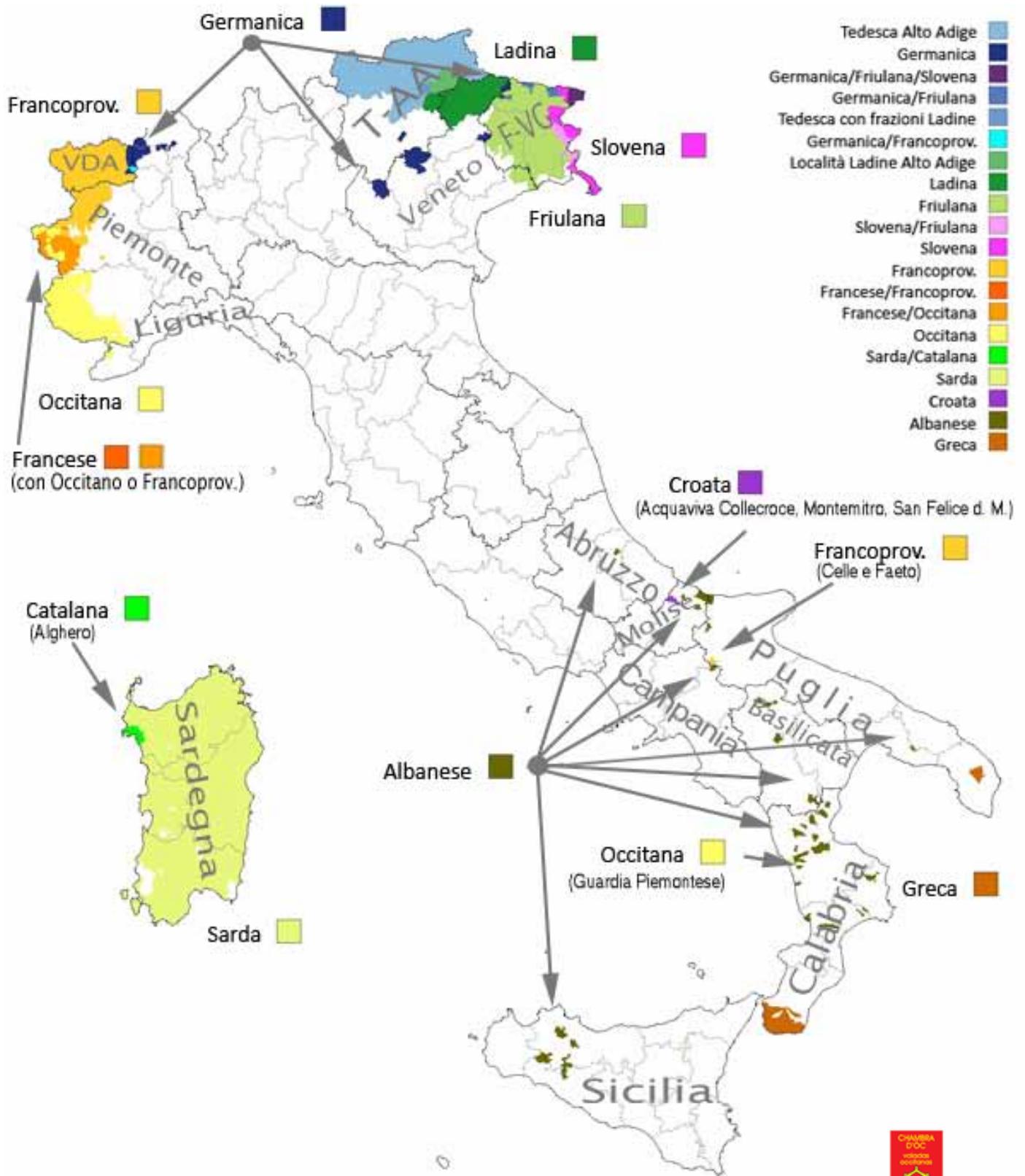
Abbiamo voluto quindi realizzare questa ambiziosa iniziativa “12 lingue – Omaggio alle Minoranze Linguistiche Storiche in Italia”, ideata dall'Associazione Culturale Chambra d'Òc, per favorire l'incontro, il confronto e la riflessione fra tutte le Province e le Regioni che hanno sul loro territorio delle minoranze linguistiche storiche per riconoscere, rendere omaggio e valorizzare il loro contributo di arricchimento del nostro Stato unitario.

Il Presidente della Provincia di Torino

Antonio Saitta

L'Assessore alla Cultura e Turismo della Provincia di Torino

Ugo Perone



Comunità di minoranza

secondo la legge 482/99
e lo Statuto di Autonomia
della Provincia Autonoma di Bolzano/Südtirol



CHAMBRA D'OC



Vittorio Dell'Aquila

ALBANESE

Una popolazione di lingua albanese si insediò in modo diffuso e massiccio in Italia fin dalla prima metà del XV secolo: nell’Abruzzo, nel Molise, in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Una consistente comunità che fuggiva dalla madre patria a causa dell’invasione turca. Un centinaio di villaggi, delle vere e proprie “libere” comunità formanti delle isole linguistiche in tutto il territorio del regno di Napoli e di Sicilia. Protette dalla loro autonomia amministrativa e religiosa, le comunità italo-albanesi mantennero attraverso i secoli la loro lingua, la loro cultura e i loro costumi come la tradizione di cattolici di rito orientale con collegi ecclesiastici e vescovati. Mantengono anche continui legami sentimentali con la loro terra d’origine e si può addirittura sostenere che l’Italia sia stata per un lungo periodo la patria culturale del popolo albanese.

Il loro eroe nazionale è Gjergj Kastrioti, detto “Skanderbeg”, vincitore dei turchi di Maometto II, il sultano conquistatore di Costantinopoli. Le comunità albanesi d’Italia, fiere ed orgogliose, dagli spendidi e sontuosi costumi tradizionali hanno mantenuto nei secoli la loro identità e la lingua e sono stati proprio i “papas”, i preti della chiesa cattolica di rito greco-bizantino a dare all’albanese la dignità di lingua scritta, formando l’intelligenza arbëreshë.

In mancanza di un censimento preciso si può dire che la minoranza linguistica storica albanese sia costituita oggi da circa 100.000 persone. Esistono ormai da secoli due vescovati di rito orientale, uno a Lungro in Calabria e l’altro in Sicilia a Piana degli Albanesi, ma l’amministrazione statale, prima della legge 482 del ’99, non ha mai risposto positivamente alla forte richiesta di tutela linguistica e in particolare di un insegnamento nelle scuole pubbliche dell’albanese, pur esistendo cattedre universitarie di formazione degli insegnanti nelle Università di Roma, Napoli, Bari, Palermo e Calabria.

La mancata tutela, il sottosviluppo del mezzogiorno e la conseguente emigrazione ha fatto sì che nell’ultimo secolo più di cinquanta comuni albanesi abbiano smarrito la loro lingua e le loro caratteristiche etniche. La minoranza è oggi attiva e presente in 45 comuni su 7 regioni del sud d’Italia (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia)

Mandulli (testo e musica: Giuseppe Cacoza)

Strofa

D A

Di një ka-mell çe vdes e - ti Shkon, ti Mandul-li, si qerr me lo - pa

5 D Ritornello

Dhe-u gë-zon ku do ve - te Me kën-gen tën-de nos-tal - gj-ke. Oh Man - du Man-dul-li Man-du-lle-

10 A

o _____ Man - du Man-dul-li Man-du-lle - o _____ Man - du Man-dul-li Man-du-lle - o _____

15 G D G D G

Thu-na ti _____ çe do. _____ Thu-na çe këk-ron _____ Se kën-gen çe kën-don _____

20 D G D A D

_____ bo-ten na mash-tron _____ Man - du Man-du-lli Man-du-lle - o

MANDULLI

Di një kamell çë vdes eti
Shkon, ti Mandulli, si qerr me lopa
Dheu gëzon ku do vete
Me këngen tënde nostalgjike

Ti këndon dejtin dhe mallin
Fushen, Mandulli, te mot'i majt
Naturen ti mbjon me ngjyra
Me lulzimin e saj

Dheu sot është me ferra
Mendo, ti Mandulli, ku i vure trutë
Fushat tona janë të shterrë
E fshatari është i mëreguar

Dejti jonë s'ka më mall
Vendi, Mandulli, nëng ka më lule
Dielli qan mbal botes
Ku fryn ajer i rraxhuar

Mandu Mandulli Mandulleo
Thuna ti çë do...Thuna çë këkron
Se këngen çë këndon boten na mashtron
Mandu Mandulli Mandulleo

Çë shkon e bën ka këto rrugë
Çë bën, ti Mandulli, nën këtij ballkuni
Dredh vjershin me dashuri
Të biles së patrunit

Ti këndon mallin me galb
I bën, ti Mandulli, si oarcjona
Fjalet tënde me mjal
Janë si përrallza të njoma

Gruaja sot është e zgjuar
Mando, ti Mandulli, ku i vure trutë
Kopilen nëng e çon më te kroi
Për të holla o ka cimbin

E sheh te barri çë lun
Moti, Madulli, ngë pret ndron
E sheh me pjesen e saj
Çë bashkë me shokun jeton

Mandu Mandulli Mandulleo
Thuna ti çë do...Thuna çë këkron
Se këngen çë këndon boten na mashtron
Mandu Mandulli Mandulleo

MANDOLINO

*Come un cammello che muore di sete
Passi tu, Mandolino, come un carro di mucche
Il, mondo sorride al tuo passaggio
Con il tuo canto nostalgico*

*Tu canti il mare e la nostalgia
La pianura, Mandolino, nel mese di maggio,
La natura tu riempi di colori
Nel suo fiorire*

*Il mondo oggi è pieno di rovi
Pensa, Mandolino, dove hai messo la testa
La nostre pianure sono aride
E il contadino è emigrato*

*Il nostro mare non ha più nostalgia
La nostra terra, Mandolino, non ha più fiori
Il sole piange sopra il mondo
Dove soffia un vento di rabbia*

*Mandolino, Mandolino
Dicci cosa vuoi...Dicci cosa cerchi
Perché ciò che canti inganna il mondo
Dove soffia un vento di rabbia*

*Perché passi da queste viuzze
Cosa fai, tu, Mandolino, sotto questo balcone
Intrecci i versi con amore
Alla figlia del padrone*

*Tu canti l'amore con garbo
Fai versi, Mandolino, come orazioni
Le te parole di miele
Sono come fiabe languide*

*La donna oggi è ben sveglia
Pensa, Mandolino, dove hai messo la testa
La fanciulla non la incontri più andando alla fontana
Per frasche o al porcile*

*La vedi al bar che gioca
Il tempo, Mandolino, non aspetta e cambia
La vedi con il suo ruolo
Vivere insieme al suo compagno*

*Mandolino, Mandolino
Dicci cosa vuoi...Dicci cosa cerchi
Perché ciò che canti inganna il mondo
Dove soffia un vento di rabbia*

CATALANO

La minoranza di lingua catalana in Italia si trova ad Alghero in Sardegna. L'insediamento risale al XIV secolo in seguito alla dominazione della Sardegna da parte dei catalano-aragonesi che si estende sull'isola per 4 secoli (1323-1713). La cittadina sarda di S'Alighera (il posto delle alghe) diventa l'importante piazzaforte militare per il dominio di Pietro IV di Aragona. L'Alguer per alcuni secoli ha una popolazione completamente catalana e le poche immigrazioni dai territori circostanti vengono completamente assorbite linguisticamente. Col tempo il numero dei discendenti degli originari catalani si fa più limitato rispetto agli immigrati sardi ma continuano a vivere la lingua, le abitudini e la cultura catalana. Sarà la dominazione sabauda e il Regno d'Italia a rendere più debole la presenza catalana nella città. Pur non avendo mai perso la propria coscienza catalana, il vero risveglio etnico degli algheresi avviene però soltanto negli anni Cinquanta del '900 con la nascita di associazioni, giornali ed iniziative, da allora si sono rafforzati i contatti con la Catalogna soprattutto dopo la fine della dittatura franchista e la ritrovata autonomia e quasi autodeterminazione della Catalogna. La lingua e la letteratura catalane sono insegnate all'università di Sassari e sono attivi autori in lingua catalana. Si valuta che attualmente siano approssimativamente 15 mila le persone che usano il catalano a L'Alguer.

La flor (testo e musica: Paolo Zicconi)

Interpretato

Bel-la que te com - mo - us al so de la mia ve - u,

5 se - guint l'on-da/a-mo - ro - sa que ba - ti nel cor meu. En los tous

10 ulls s'en-cèn u - na llu-me-ra/ar - den - ta me mi-res en - can-ta-da, ma — ma tu no

16 sès pre - sen - ta. Tu vas per basat

LA FLOR

Bella que te commous
al so de la mia veu,
seguint l'onda amorosa
que bati nel cor meu.
En los tous ulls se miren
per un ressò harmoniòs
les flors de tots los somis
que havem somiat en dos.

En los tous ulls s'encèn
una llumera ardenta :
me mires encantada,
ma tu no sès presenta.
Tu vas per camineres de
un bell jardì amagat,
cercant la flor qu'ès nada
al punt on t'he basat.

Ma'l veus ? on tenie d'èsser
la flor d'aquella nit,
no hi ha que un feix de espines
que tot ès ja finit.

IL FIORE

*Bella che ti commuovi
al suono della mia voce
e che segui l'onda amorosa
che batte nel mio cuore.
Nei tuoi occhi si vedono
per una reazione armoniosa
i fiori di tutti i sogni
che abbiamo fatto insieme.*

*Nei tuoi occhi si accende
una luce ardente:
mi guardi incantata
ma tu non sei presente.
Tu vai nei sentieri
di un bel giardino nascosto
cercando il fiore che è nato
nel punto in cui ti ho baciato.*

*Lo vedi? Dove dovrebbe essere
il fiore di quella notte
c'è solo un fascio di spine
perchè tutto è già finito.*



GERMANICO

Lungo, e forse per questa occasione fuori luogo, sarebbe tracciare la complessa storia di quelle terre che identifichiamo come Trentino-Alto Adige. Ci limiteremo quindi ad iniziare dalla fine della 1ª guerra mondiale in seguito alla quale quella zona fu annessa al Regno d'Italia. Dal punto di vista linguistico ci troviamo di fronte ad una Provincia di Trento italiana e una Provincia di Bolzano tedesca con, in entrambe, una parte ladina. È proprio nei confronti della popolazione di lingua tedesca che riteniamo che l'ultimo atto del Risorgimento italiano (la 1ª guerra mondiale appunto) abbia ecceduto nel voler liberare le terre irredente. Staccare il Sud Tirolo (nome più corretto del napoleonico e fascista Alto Adige) dal Tirolo del Nord, entrambi di popolazione germanica, fu un errore che creò ulteriori contrasti e conflitti che durarono a lungo. Ancora una volta si dimostra come i presunti "confini naturali" non siano assolutamente naturali per gli abitanti che sentono invece fondamentali i confini di cultura e di lingua.

Ma lasceremo qui da parte questa popolazione germanica che seppe poi rivendicare e ottenere ampia autonomia amministrativa e rispetto della propria identità etnico-linguistica al punto di non aver bisogno di una legge di tutela come la 482/99. Parleremo invece delle isole linguistiche di lingua tedesca sparpagliate sulle Alpi e residui di comunità molto più estese che nel tempo sono state assimilate. Le possiamo raggruppare in tre parti: i Walser (Valle di Gressoney in Valle d'Aosta e alcuni comuni delle Valli Sesia, Anzasca e Formazza nell'alto Piemonte); i Cimbri (Luserna, nel Trentino orientale, alcuni villaggi nelle province di Verona e Vicenza) e i Mòcheni (in Val Fersina a Est di Trento); il comune di Sappada in Veneto e alcune comunità carinziane nel Friuli-Venezia Giulia. Sono piccole comunità alloglotte che hanno mantenuto, malgrado l'isolamento, la loro parlata d'origine e per le quali la Legge 482/99 ha rappresentato un utile strumento di presa di coscienza e di resistenza.

D'Walser (testo: Ludwig Imesch, musica: Felix Schmid)

F G m

For ñ - le fi - le hun - derk joh - ri scind u - ber d'pass in/d' frem - di

C F G7 C

5 gfo - re haind ih - ru hai - mat tol fer - lò und wit u - weg scind ni - der - glò. Doch

F B^b C C7 F

10 Wal - ser art und Wal - ser bluod er - hol - te in dem frem - de guod. Doch Wal - ser art und

B^b C C7 F

15 Wal - ser bluod er - hol - te in dem frem - de guod.

D'Walser

For file file hunderk johri
scind uber d'pass in d'fremdi gfore
hain ihru haimat tol ferlò
und wit uweg scind niderglò.

Doch Walser art und Walser bluod
erholte in dem fremde guod.

Mu wais nid worum d' Walser li-it
scind kanghe scette so lang wi-it
hain miasse go-o, weglie go
wer had dos noch hi-it ferstò?

Scind hain di oltu brucha pfalte
und ihru eltru sprochen erholte
so frj und stulz wia d'walser sind
mu scette noch as folchij find!
Oh wenn doch auch in inger ziit
di Walser art am lebi glibt!

I Walser

*Molti e molti secoli fa,
sono andati oltre i passi in terre straniere
hanno abbandonato la valle natia
e si sono stabiliti in posti lontani.*

*Però i modi dei Walser e il sangue dei Walser
si conservano bene anche in terre straniere.*

*Non si sa perché la gente Walser
sia andata così lontano
hanno dovuto migrare o voluto andare
chi oggi lo riesce più a capire?*

*Hanno mantenuto le vecchie tradizioni
e conservano la lingua della terra natia
così liberi e fieri come sono i Walser
bisognerebbe trovare un altro popolo!
Oh, che anche ai nostri giorni
I modi dei Walser rimanessero in vita*



GRECO

Una comunità di lingua greca di origine dibattuta ma probabilmente risalente alla Magna Grecia, quindi anteriore alla conquista romana dell'Italia meridionale, si estendeva fino alla fine del Medioevo su un ampio territorio tra i due mari: Adriatico e Tirreno. Oggi rappresenta una popolazione di circa 20 mila grecofoni ed è limitata a 9 comuni nel Salento (circa 15 mila persone) e 6 comuni in provincia di Reggio Calabria sull'Aspromonte, ma al momento dell'unità d'Italia anche il comune di Rossano nella Sila detta appunto Sila Greca (in provincia di Cosenza) era di lingua greca. Per la comunità greca in provincia di Reggio Calabria a quella linguistica si è aggiunta una sorte di persecuzione naturale perchè le alluvioni del 1971 e '72 hanno praticamente cancellato gli abitati di Roghudi e Chorío..

In Italia è oggi soprattutto la comunità della Grecia salentina che pare particolarmente combattiva nel rivendicare e difendere i propri diritti di minoranza linguistica

A differenza delle colonie albanesi, croate, catalana, le comunità grecaniche non risalgono ad immigrazioni avvenute nel 2° millennio ma si ritiene che siano il residuo di popolazioni antichissime, anteriori alla conquista romana dell'Italia meridionale e della Sicilia. Non dimentichiamo che un tempo era di lingua greca buona parte del mediterraneo. Oggi il greco è rimasto solo in Grecia e, fuori da essa, solo nelle isole linguistiche italiane essendo stato soppiantato altrove dal turco, dall'arabo e dal latino

Kalinifta (testo: Vito Domenico Palumbo, musica: popolare)

Ti/en gli - cèa tu - si nif - ta, ti/en or-ria c'e-vò/e'p - plon - no pen - sèon - ta s'e-

8 se-na c'et-tum - pi' sti ffè - nes - tras - su/a - ga pi mu, tis kar - di' am - mu su

15 nif - to ti ppe-na. La ra la la ra la la le ro la ra la la ra la la la la ra la la ra la la

22 le ro la ra la la la la la. La ra la.

Kalinifita

Ti en glicèa tusi nifta, ti en orria
c'evò e' pplonno pensèonta s'esena
c'ettumpi' sti ffenestrassu, agapimu,
tis kardi'ammu su nifto ti ppena.

Evo' panta s'esena penso,
jati sena, fsichimmu, gapò
ce pu pao, pu sirno, pu steo
sti kkardia panta sena vastò.
C'esù mai de' m'agàpise, òria-mu,
'e ssu pònise mai puss' emèna;
mai citt'oria chili-su 'en ènifse
na mu pì loja agapi vloimèna!

T'asteràcia pu panu me vlepune
ce m'o fengo krif'zzun nomèna
ce jelù ce mu lèune: ston ànemo
ta traùdia pelis, i chchamèna.

Kalinifita! Se finno ce feo,
plàja esù ti 'vò pirta prikò,
ma pu pao, pu sirno, pu steo
sti kkardia panta sena vastò.

Buonanotte

*Com'è dolce questa notte, com'è bella
e io non dormo pensando a te
e qui dietro alla tua finestra, amore mio,
del mio cuore ti apro le pene.*

*Io sempre a te penso,
perchè te, anima mia, io amo
e ovunque io andrò, vagherò, starò
nel cuore sempre te porterò.
Eppure tu non mi hai mai amato, bella,
nè mai avesti pietà di me;
mai apristi le tue belle labbra
per dirmi dolci parole d'amore!*

*Le stelle da lassù mi guardano,
e con la luna bisbigliano di nascosto
e ridono e mi dicono: al vento
butti le canzoni, sono perdute.*

*Buonanotte! Ti lascio e fuggo via
dormi tu che io sono partito triste
ma ovunque io andrò, vagherò, starò,
nel cuore sempre te io porterò.*



SLOVENO

La comunità di lingua slovena in Italia si trova all'estremo Nord-Est in situazione di continuità territoriale con la Repubblica slovena. Complessa e tormentata è stata nel passato la storia di quel popolo slavo per secoli sotto la monarchia asburgica e diviso tra amministrazioni diverse. Il risorgimento sloveno nasce contemporaneamente a quello italiano e nel 1846 ottenne dall'Austria l'apertura delle prime scuole slovene in Carinzia, Carniola, Stiria, Goriziano e Triestino ma nulla nella Slavia veneta inclusa nel regno lombardo-veneto pur sotto il medesimo Impero austro-ungarico. Gli sloveni di tutti i territori austriaci reclamano la costituzione di una Slovenia unita nel quadro dell'impero ma Vienna risponde di no. Nel Goriziano e Triestino convivono tre comunità: italiana, friulana e slovena sovente in contrasto e opposizione tra loro e strumentalmente discriminate dall'amministrazione asburgica che penalizza sul piano culturale ed economico la componente slava. Nel 1866 con la 3ª guerra d'indipendenza il Veneto passa al Regno d'Italia: il giovane stato unitario promise agli slavi veneti un'immediata tutela che sistematicamente non mantenne. Dopo la 1ª guerra mondiale gli italiani delle zone conquistate all'Austria si considerano redenti ma la comunità slava no. L'avvento del fascismo intensifica le persecuzione e porta al lento scioglimento di tutte le organizzazioni slave nonché a una spietata politica di repressione nazionale e linguistica. Complesso e, come noto, sovente conflittuale fu anche il fenomeno resistenziale in quella zona fra la componente slava e quella italiana. Alla fine gli sloveni si trovarono ancora una volta divisi fra due Stati e per quelli in Italia si ebbero diverse situazioni di tutela: buona in provincia di Trieste, assai minore in provincia di Gorizia, decisamente cattiva per non dire nulla nella provincia di Udine. Se nel dopoguerra si dimostrò subito vivace la vita culturale e organizzativa sia culturale che politica degli sloveni a Trieste e Gorizia dove furono anche ripristinate le scuole slovene, per la Slavia veneta (in provincia di Udine) non rimase che tutelarsi da soli. Va detto che qui i parroci sono sempre stati gli unici conservatori e diffusori della lingua materna slovena. Dunque la legge 482/99 è stata importante soprattutto per la comunità slovena della Provincia di Udine che correva l'obiettivo pericolo di annientamento culturale e linguistico.

Oj, Triglav moj dom (testo: Matija Zemljič, musica: Jakob Aljaž)

Oj Triglav moj dom, ka-ko si kra-san ka-ko me iz-
 va-blijas iz niz-kih ra-van v/po-le-tni vro-ci-ni na st-rme vr-
 he da tam si spo-ci-je v/sa-mo-ti sr-ce, kjer po-tok iz-
 vi-ra v/ska-lo-vju hla-dan: oj Triglav, moj dom, ka-ko si kra-
 san! Oj Triglav moj dom, oj Triglav moj dom, oj Triglav moj
 dom, ka-ko si kra-san, ka-ko si kra-san.

Oj Triglav moj dom

Oj Triglav, moj dom, kako si krasan,
kako me izvabljas iz nizkih ravan
v poletni vrocini na strme vrhe
da tam si spocije v samoti srce,
kjer potok izvira v skalovju hladan:
oj Triglav, moj dom, kako si krasan!

Oj Triglav, moj dom, cetudi je svet
zacaral s cudesi mi veckrat pogled,
tujina smehljaje kazala mi kras,
le nate sem mislil ljubece ves cas,
o tebi sem sanjal sred' svetlih dvoran:
oj Triglav, moj dom, kako si krasan!

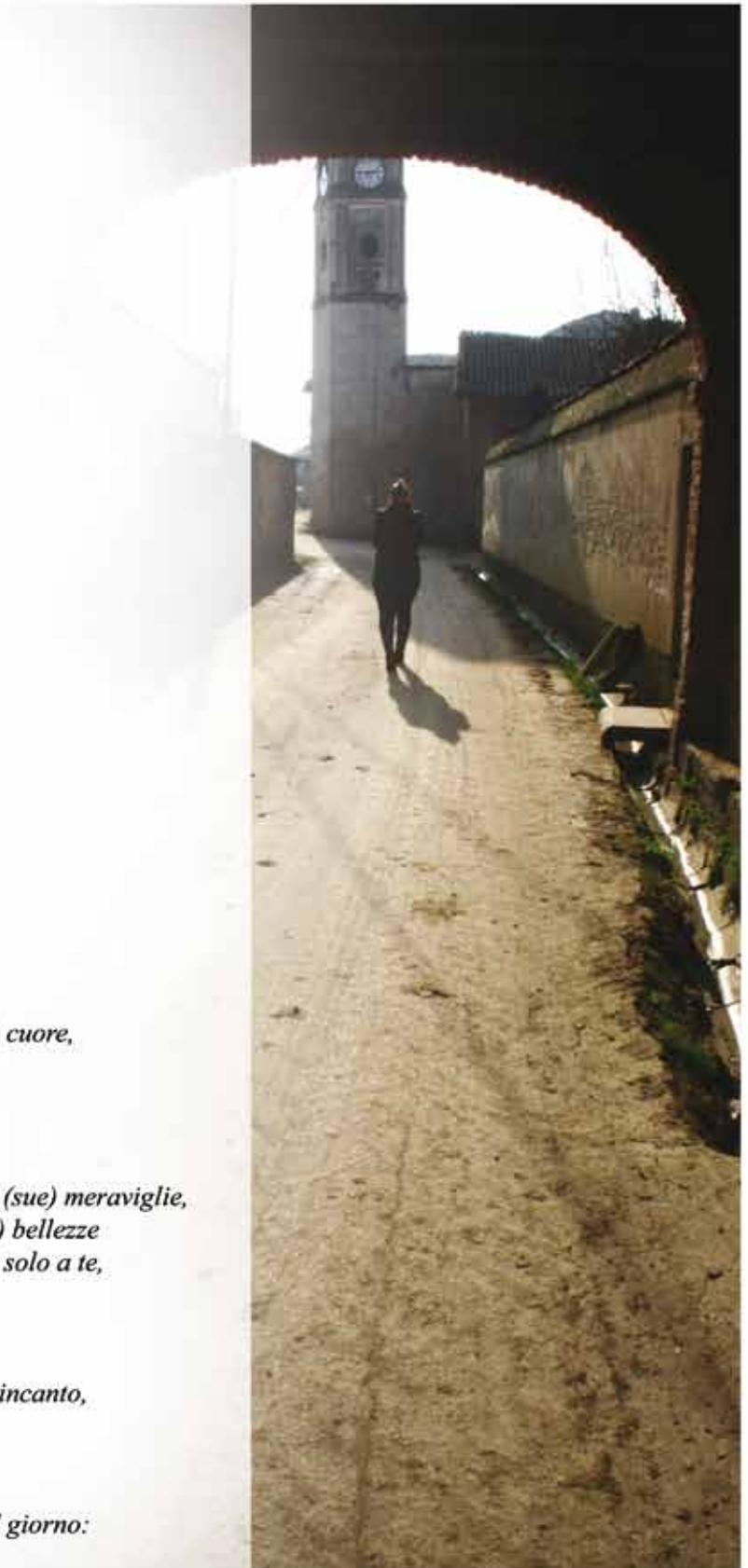
Oj Triglav, v spominu mi je tvoj car,
zato pa te ljubim in bom te vsekdar,
in zadnja ko ura odbila mi bo,
pod tvojim obzorjem naj spava telo,
kjer radostno pticki naznanjajo dan:
oj Triglav, moj dom, kako si krasan!

O Tricorno, mia casa

*O Tricorno, mia casa, come sei magnifico,
come mi attiri nel calore dell'estate
dalle basse pianure verso le ripide cime,
affichè lassù si riposi nella solitudine il (mio) cuore,
dove il torrente sgorga, freddo, fra le rocce:
O Tricorno, mia casa, come sei magnifico!*

*O Tricorno, mia casa, sebbene il mondo
mi abbia spesso ammaliato lo sguardo con le (sue) meraviglie,
e la terra straniera mi abbia mostrato le (sue) bellezze
con un sorriso, ho sempre pensato con amore solo a te,
te ho sognato in mezzo a stanze luminose:
O Tricorno, mia casa, come sei magnifico!*

*O Tricorno, nella (mia) memoria porto il tuo incanto,
per questo ti amo e ti amerò sempre,
e quando l'ultima ora rintoccherà per me,
che il mio corpo riposi sotto il tuo orizzonte,
dove gli uccellini gioiosamente annunciano il giorno:
O Tricorno, mia casa, come sei magnifico!*



CROATO

La minoranza di lingua croata è oggi la più piccola comunità alloglotta nello stato italiano. I suoi componenti rappresentano la continuazione dell'immigrazione di nuclei venuti in Italia nel XV secolo per sfuggire all'invasione turca dell'attuale Croazia. Attualmente essi sono insediati in tre comuni del Molise in provincia di Campobasso: Acquaviva Collecroce, Montemitro e San Felice del Molise in cui circa 2000 persone conoscono ancora la loro lingua d'origine. Quando fu costituito il regno d'Italia la comunità croata aveva ancora una piccola presenza in altri due comuni della zona ma gradualmente tale presenza si esaurì. Questa comunità croata ha potuto conservare nel tempo il proprio patrimonio linguistico e culturale a causa del suo isolamento. Il risveglio etnico dei croati molisani è avvenuto negli anni '60 e prima della legge 482 del 1999 di tutela delle minoranze linguistiche storiche aveva già visto un primo riconoscimento con gli accordi firmati nel 1996 tra l'Italia e il neo stato indipendente della Croazia.

Divojka rodna (anonimo popolare)

Oj di - voj - ka rod - na daj 'na ma - l' vo - de daj 'na ma - l' vo - de
daj 'na ma - l' vo - de Ja sa(m) ti da -
la Ja sa(m) ti da - - la Ja
sa(m) ti da - la Ja sa(m)



Divojka rodna

Oj divojka rodna,
daj 'na mal' vode
daj 'na mal' vode
daj 'na mal' vode!

Vodu sa(m) ti dala.
Torko lipa hvala!
Vodu sa(m) ti dala.
Torko lipa hvala!

Ja sa(m) ti dala
ja sa(m) ti dala
ja sa(m) ti dala
ja sa(m).

Talija nima nisca,
sam(o) babusisk'.
Talija nima nisca,
sam(o) babusisk'.

Sam siromah
sam siromah,
sam siromah
sam ja.

Talija nima kruha,
sam(o) 'na mal(o) luka.
Talija nima kruha,
sam(o) 'na mal(o) luka

Sam siromah
sam siromah,
sam siromah
sam ja.

Ragazza bella

*O ragazza bella (prosperosa)
dai un po' di acqua
dai un po' di acqua
dai un po' di acqua!*

*L'acqua ti ho dato.
Tante belle grazie!
L'acqua ti ho dato.
Tante belle grazie!*

*Io ti ho dato
io ti ho dato
io ti ho dato
son io.*

*L'Italia non ha niente.
soltanto le bacche (delle querce).
L'Italia non ha niente.
soltanto le bacche (delle querce).*

*Sono misero
sono misero
sono misero
son io.*

*L'Italia non ha pane
solo un po' di aglio.
L'Italia non ha pane
solo un po' di aglio.*

*Sono misero
sono misero
sono misero
son io.*



FRANCESE

Tra le minoranze linguistiche tutelate dalla legge 482 del 1999 vi è anche quella francese che in Italia rappresenta soprattutto una lingua di cultura per la popolazione valdostana, che è sostanzialmente francoprovenzale, e per la comunità di religione valdese delle valli occitane per la quale il francese è diventato lingua di culto dopo l'adesione dei valdesi nel 1532 alle chiese riformate. Certo che col susseguirsi delle varie dominazioni e intricate vicende di eredità feudale, vari territori di quell'arco alpino occidentale passarono lunghi periodi in cui il francese ha rappresentato la lingua amministrativa e giuridica pur essendo le lingue del popolo o il francoprovenzale o l'occitano. Naturalmente tale lingua, per il suo prestigio di ufficialità imposta (Valle d'Aosta e altri territori) o, nel caso dei valdesi, per l'elemento di distinzione che creava nei confronti della popolazione non valdese, entrò a far parte anche del linguaggio familiare soprattutto nelle classi più elevate.

Pare tuttavia eccessivo il pronunciamento del linguista Giovenale Vegezzi Ruscalla nel 1861, in cui chiedeva con passione al nuovo governo dell'Italia unitaria di abolire il francese in quelle zone, con motivazioni a dir poco contestabili e senza naturalmente sostenere la necessità di tutelare le lingue naturali di quelle popolazioni.

La Valle d'Aosta difese sempre tenacemente la sua francesità (certamente più del suo naturale linguaggio francoprovenzale) anche perché questo ha rappresentato uno strumento essenziale per la sua autonomia amministrativa speciale.

Vista la posizione geografica e la situazione di forte emigrazione verso la Francia, tutta la popolazione delle Alpi occidentali conosce e pratica il francese ma si ritiene che oggi sia abitualmente utilizzato da non più del 10-15% della popolazione valdostana anche per tradizione religiosa, da una parte della comunità di religione valdese delle valli occitane.

Complainte d'un prisonnier a l'Hirondelle (testo e musica: trad.)

Hi - ron - del - le lé - gè - re que je vois dans le cieux

Viens au - près de ma gril - le que ton sort est heu - reux Que

ma vie est a - mè-re, je pleu - re tous le jours Hi - ron -

del - le lé - gè - re chan - te ail - leurs tes a - mours.

Complainte d'un prisonnier a l'hirondelle

Hirondelle légère que je vois dans le cieux
Viens auprès de ma grille que ton sort est heureux
Que ma vie est amère, je pleure tous les jours
Hirondelle légère chante ailleurs tes amours.

La haine et l'injustice sont causées sans raison
L'on veut que je périsse dans cet affreux cachot
Je quitte ma demeure, mon pais pour toujours
Hirondelle légère chante ailleurs tes amours.

Hirondelle peut-être viens-tu de mon pays
Pays qui m'a vu naître, connais-tu mes amis
As-tu vu mon vieux père proclamer de secours
Hirondelle légère chante ailleurs tes amours.

As-tu vu la demeure de mes pauvres parents
Et le longues collines où dansent les enfants
Et les pleurs de ma mère ont-ils fini leurs cours
Hirondelle légère chante ailleurs tes amours.

Dans le cieux l'hirondelle remonte avec plaisir
Dans ma prison cruelle il me reste qu'à murir
A ma courte prière tous mes amis sont sourds
Hirondelle légère chante ailleurs tes amours.

Lamento di un prigioniero alla rondine

*Rondine leggera che vedo nel cielo
Vieni presso la mia inferriata che la tua sorte è felice
La mia vita è triste, piango ogni giorno
Rondine leggera canta altrove i tuoi amori.*

*L'odio e l'ingiustizia sono provocati senza ragione
Vogliono che perisca in questa orribile cella
Lascio la mia dimora, il mio paese per sempre
Rondine leggera canta altrove i tuoi amori.*

*Rondine forse giungi dal mio paese
Paese che mi ha visto nascere, conosci i miei amici
Hai visto il mio vecchio padre chiedere soccorso
Rondine leggera canta altrove i tuoi amori.*

*Hai visto la dimora dei miei poveri genitori
E le lunghe colline dove danzano i bambini
E i pianti di mia madre sono giunti al termine
Rondine leggera canta altrove i tuoi amori.*

*Nel cielo la rondine risale con piacere
Nella mia prigione crudele non mi resta che morire
Alla mia breve preghiera tutti i miei amici sono sordi
Rondine leggera canta altrove i tuoi amori.*



FRANCO-PROVENZALE

Il francoprovenzale caratterizza storicamente un'area oggi ripartita fra tre stati: Francia (Lionese, Forez, Delfinato settentrionale, Savoia, Franca Contea meridionale); Svizzera (quella Romanda); Italia (le valli alpine occidentali che vanno dalla Val Sangone a Sud fino alla Val d'Aosta compresa). Bisogna anche includere i comuni pugliesi di Faeto e Celle S. Vito in conseguenza di un'emigrazione di sei secoli fa. Quindi, a parte queste due isole pugliesi, un'area omogenea la cui popolazione autoctona è stata divisa in stati diversi dalle vicende storiche. La lingua francoprovenzale, definita con tale denominazione, a dir la verità un po' vaga, dal linguista Graziadio Isaia Ascoli nel XIX secolo per una presunta collocazione intermedia fra francese e provenzale (occitano), si è conservata soprattutto nel territorio posto in Italia, ben poco in Svizzera (nel vallese), mentre in Francia, malgrado il vasto territorio originariamente occupato, sopravvive soltanto in Savoia nella popolazione rurale più anziana. Dal risveglio francoprovenzale degli anni '70 vi è anche chi preferisce denominare tale lingua come arpitano. Il nucleo principale e più cosciente di questa minoranza abita la Valle d'Aosta anche se negli ultimi trent'anni nelle valli del Piemonte è cresciuto il sentimento di identità etnico-linguistica.

È alla fine del XIX secolo che sorge una coscienza linguistica francoprovenzale con poeti, prosatori e lavori linguistici. Durante il fascismo è stato costante l'atteggiamento di repressione etnica e linguistica al punto da costringere alcuni esponenti valdostanisti a rifugiarsi a Parigi e favorire la nascita di un sentimento secessionista. Il fascismo spinge anche all'immigrazione in Valle d'Aosta di una popolazione non autoctona e italianizza i toponimi. Nel dopoguerra i valdostani ottennero una regione autonoma a statuto speciale non in virtù dell'art. 6 della Costituzione "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche" ma con la minaccia di chiedere il passaggio alla Francia. Sul piano della lingua ufficiale la Valle d'Aosta ha sempre seguito il destino del ducato di Savoia e fin dal XVI secolo è il francese a occupare tale ruolo mentre nelle altre valli francoprovenzali è stato l'italiano a essere imposto come lingua ufficiale. Questa particolarità linguistica spiega anche, in parte, lo spirito autonomistico valdostano più basato quindi sulla difesa del francese che del patois francoprovenzale. In sostanza, prima della legge 482/99 i dialetti francoprovenzali avevano nessuna tutela statale in Piemonte e in Valle d'Aosta non erano tutelati in quanto tali ma godevano migliore salute grazie all'autonomia speciale di quella regione.

Li sounalhé (testo: Vottero, musica: trad.)

C G F G7 C

Cand li gri - voueut mo-doun fo - ra, de fo - ra/a l'a - ria fre - tsa,

9 G F G7 C

tou - te le dzan croun/an pre - sa, a sin - tra sou - na - lhé. _____ Vin - tehin -

18 G G7 F C

qu'ian soun li - vro, Se-san-ta lhe - e pà/a - còr - ra, lou boun que vat i -

27 G G7 C

còr - ra, a - bèi - ra Sou - ou - na - lhé _____

Li sounalhé

Cand li grivoueut modoun fora,
de fora a l'aria fretsa,
toute le dzan coroun an presa,
a sintra sounalhé.

**Vintehinqu'ian soun livro,
Sesanta lhe pâ acòrra,
lou boun que vat icòrra,
abèira Sounalhé**

Sòrta col fòra cambradda,
Detsòo è an tsemiza,
patèisa pâ la bisa,
an sinora Sounalhé

A sé te sòouta la stisa,
d'alé gavei na bouta,
de hal pi boun fedzeun ciouca,
quemé tanti grivouèt.

I suonatori

*Quando i grigi (uomini dai capelli grigi)
escono all'aria fresca
tutti corrono in fretta
per sentire i suonatori.*

***Venticinque anni sono passati
ma i sessanta non sono ancora arrivati
siamo nel meglio della vita
con i suonatori.***

*Esci fuori amico,
anche scalzo ed in camicia
il freddo non si sente
ascoltando i suonatori.*

*E se ti viene voglia di andare
a prendere una bottiglia
con il vino buono faremo festa
come tanti grigi.*



FRIULANO

La popolazione di lingua ladino-friulana è la popolazione autoctona del Friuli storico, il territorio compreso tra Livenza, le Alpi carniche, il Timavo e il mare Adriatico. Circa 700.000 persone che, dopo i sardi, rappresentano la più consistente minoranza linguistica in Italia. Il friulano è la lingua del popolo di quell'area fin dalla formazione delle lingue neolatine ma molto presto sono in friulano anche documenti giuridici e amministrativi e si sviluppa fin dal XVI secolo una letteratura popolare e anche colta nella lingua materna. Dove però la lingua friulana regna davvero sovrana ed indiscussa è in chiesa. Nel 1866 il Friuli centrale e occidentale è annesso al regno d'Italia e comincia l'opera di italianizzazione della regione. I friulani diventano italiani senza troppo entusiasmo. L'Austria, seppur in ritardo e forse strumentalmente riconosce nel Friuli orientale (goriziano) che ancora governa, la dignità della lingua friulana ma, con la 1ª guerra mondiale, anche quell'area passa all'Italia. È proprio un friulano austriaco, Graziadio Isaia Ascoli, valente glottologo che nel 1873 dimostra che il friulano non era un dialetto italiano ma rientrava nel sistema ladino. La grave situazione di sottosviluppo economico in cui l'Italia unita costrinse il Friuli causò un'emigrazione epocale, con almeno un milione di friulani fuggiti dalla loro terra, sparsi per il mondo.

Il fascismo usò i friulani in funzione antislovena e, dopo l'8 settembre 1943, con un Friuli praticamente annesso alla Germania hitleriana, la resistenza friulana fu un fenomeno grandioso ed esaltante seppur con acuti contrasti interni. Nel dopoguerra le aspirazioni autonomistiche friulane furono deluse anzi frenate dal trovarsi nella ibrida regione Friuli-Venezia Giulia. Ancora una volta il Friuli in funzione anti-slovena e slava e il già tardivo statuto speciale del 1963 ignorò deliberatamente l'appartenenza dei friulani ad una vera e propria minoranza linguistica. Sorvolando necessariamente tutte le successive e appassionanti vicende legate all'autonomismo friulano diciamo che oggi in Friuli è realtà l'Università friulana di Udine, vi è un impegno attivo per la fruttuosa applicazione della legge 482/99, è stato ottenuto l'insegnamento del friulano nelle scuole pur con molte difficoltà e spesso con l'esplicita avversità da parte dello stato italiano, è stato fatto un grande lavoro per una normalizzazione della lingua e, cosa più importante, un'operazione di avvicinamento e appassionamento dei giovani alla lingua e all'identità friulane. Consistente e di alto valore è la produzione poetica e letteraria in friulano dal dopoguerra in avanti.

Un soldatin (testo e musica: Giorgio Ferigo)

D G D G D G D

I/ai fat cual-chi pas - cjel par lâ sol - dât i/no ve-vi la/e - tât da mê di - vi -

9 G D G D G D

sa gno pa-ri/a mi/à mo - lâ un man-le - drôs mê ma-ri tal cjôt à fat u-na va - i -

17 G D Bm

da ma jo/i ve-vi/in-di - ment il cja-ve - lon — vist - òt dut di ros, Gje-sù Crist —

25 A G A D A D

— si - gùr en-cja lui in-ter-ven - tist, il prin so-cia - list pi - cjât in se - zion

Un soldatin

I ai fat cualchi pascjel par lâ soldât
i no vevi la etât da mê divisa
gno pari a mi à molât un manledrôs
mê mari tal cjôt a à fat una vaida
ma jo i vevi indiment il cjavelon
vistît dut di ros, Gjesù Crist
sigûr encja lui interventist,
il prin socialist picjât in sezion.

Però la guera a vierç subit i voi
il pantan, i pedoi, la pôra soradut
la pôra incuguiada intuna grusa
un muart denti una busa, un berli da un murut,
la pôra che a ti sgarfa sot la piel
la pôra che a si nea tal butilion
che al seti asêt, che al seti trist o bon,
par murî da coion al juda encja chel.

La luna e jo i erin a Nedâl
di guardia a chel fossâl che a clamin trincea
al spiava chê luna, ma da un âti pruc
un caporalut muc encja lui di vea
-Taliano, ai tu paura di parlare?
-Jo no, ma vosjâ massa a nol conven.
-Ti faccio il mio augurio per Nedale
e podi jessi in pâsj chest Nedâl cu ven.

La patria a è chel amîc cjatât tal scûr
cença musa, bon cûr, il so pac di trinciato,
la patria a è il lavôr, la dignitât
a è la libertât dal proletariato
e jo par guadagnâmi un carantan
i ai scuignût fâ mê e mê sù pa Gjermania
e cumò i varès di murî in bataglia
par chesta porca Itaglia
che a no da nencja il pan?

A è cuestion di cjermîns e cunfins
copâ un di ca: tu sês sassin;
copâ un di là: tu sês eroe
ma i paron nestris e lôr son simpri chei
tal sigûr dai cjascjei a decidin pâs e gueras
e alora bisugnarès voltâ sui tacs
sbarâ ai parons di chesta becjarìa
a di chei che di chesta coparia a àn il monopoli
como il sâl e i tabacs.

A sarà 'Conversazione cul nemîc'
al sarà il vizi antîc che a àn i omps di pensâ
ma si rivi a rivâ sù pa Tresemana
intuna setemana ju ai taconâts
o: 'Diserzione in faccia allo straniero'
prin di muardi il paltan i ai cjalât
che ai trimava la man a di chel sacramentât
di un carabinieri.

Un soldatino

*Ho imbrogliato un po' le carte per arruolarmi
non avevo l'età per la mia divisa
mio padre mi ha appioppato un manrovescio
mia madre nella stalla ha fatto un pianto
ma il mio ideale eroe era quello coi capelli lunghi
vestito tutto a rosso, Gesù Cristo
certamente anche lui un interventista
il primo socialista che avevamo appeso in sezione.*

*Però la guerra apre subito gli occhi
il fango, i pidocchi, la paura soprattutto
la paura rannicchiata in una ferita
un morto dentro una buca, un grido da un muretto,
la paura che ti scava sotto la pelle
la paura che si annega nel bottiglione
sia aceto sia cattivo o buono
per morire da coglione aiuta anche quello.*

*La lune ed io eravamo a Natale
di guardia a quel fossato che chiamano trincea
guardava quella stessa luna, ma da un altro colle
un caporaluccio austriaco, anch'egli di sentinella
"Taliano, hai tu paura di parlare?"
"Io no, ma gridare troppo non conviene..."
"Ti faccio il mio augurio per Nedale ..."
"... e di essere in pace per il Natale prossimo".*

*La Patria è quell'amico trovato nel buio,
senza volto, di buon cuore, il suo pacchetto di trinciato
la Patria è il lavoro, la dignità
e la libertà del proletariato
ed io per guadagnare quattro lire
ho fatto stagioni e stagioni in Germania
e adesso sarebbe mio dovere morire in battaglia
per questa porca Itaglia
che non ci dà nemmeno il pane?*

*È una questione solo di cippi e confini
ammazzane uno di qua: sei un assassino
ammazzane uno di là: sei un eroe
ma i padroni nostri sono sempre gli stessi
nella sicurezza dei loro palazzi decidono paci e guerre
e allora bisognerebbe fare dietro-front
mettere al muro i padroni di questa macelleria
tutti quelli che di massacro detengono il monopolio
come il sale e i tabacchi.*

*Sarà 'conversazione' col nemico
sarà il vizio antico che gli uomini hanno di pensare
se riesco a raggiungere la Tresemane
in una settimana li ho fregati
oppure 'diserzione in faccia allo straniero'
prima di mordere il fango ho notato
che gli tremava la mano a quel fottuto
di un carabiniere*

LADINO

Autorevoli linguisti sostengono che un tempo esisteva una sorta di “Grande Ladinia” che andava dal S. Gottardo a Capodistria, poi spezzata e ridotta a nord dalla discesa di popolazioni germaniche, a sud dal passaggio all’italiano o meglio ai vari dialetti italiani, di vaste zone ladinoparlanti. Oggi il territorio ladino si è ridotto a tre tronconi: quello occidentale nel cantone svizzero dei Grigioni; quello centrale, in alcune valli dolomitiche; quello orientale, cioè il Friuli. Senza partire da così lontano e non potendo analizzare in questa sede la questione della Grande Ladinia ci limiteremo a parlare dei ladini dolomiti perché i Grigioni riguardano la Confederazione Elvetica e dei friulani ne parleremo a parte perché la legge statale di tutela delle minoranze linguistiche storiche, la 482/99, elenca il ladino e il friulano separatamente.

I ladini dolomiti sono in Val Gardena e Badia (provincia di Bolzano), Val di Fassa e Moena (provincia di Trento), l’Alto Cordevole (Fodom), Colle di S. Lucia e la Valle d’Ampezzo (provincia di Belluno), quindi una zona omogenea ma frantumata in Enti amministrativi diversi che determinano un trattamento di tutela molto diverso.

La coscienza etnica dei circa 30 mila ladini dolomiti cominciò a svegliarsi soltanto alla fine dell’Ottocento quando quella zona era unita sotto l’amministrazione austriaca. Dopo il passaggio all’Italia del Trentino e del Sud Tirolo alla fine della 1ª guerra mondiale, il ventennio fascista rappresentò per tutti, tedeschi e ladini, un periodo di forte persecuzione linguistica. Nel secondo dopoguerra i ladini iniziarono ad avanzare delle richieste ma dovettero pagare le conseguenze della divisione amministrativa in cui erano stati posti. Le loro aspirazioni ad una unità amministrativa ed uniformità di tutela sono sempre state soffocate. Sull’onda delle rivendicazioni e dei grandi risultati ottenuti dai tedeschi, i ladini delle Valli Gardena e Badia ottennero un buon trattamento in provincia di Bolzano. Poca cosa per i ladini della provincia di Trento che comunque in questi ultimi decenni hanno ottenuto sempre maggiore considerazione. Nessuna tutela prima della 482/99 per i ladini della Provincia di Belluno. Con l’applicazione di questa legge si è verificato in primo luogo un consistente allargamento della zona dichiaratasi ladina in quella provincia includendo anche l’Agordino, il Comelico e il Cadore dove, effettivamente si parlano dialetti di transizione ladino-veneti, ma dove mai storicamente c’era stata una autocoscienza di ladinità etnica.

La cianzon de Val de Fasha (testo: F. Dezulian, musica: L. Canori)

Lo che/i pré d'i - stà l'è dut 'n fior e che monc___ e ciel i

7 à'l piu bel co - lor, lo che se pel go - der pash___ da pa - ra - dis,

13 lo l'è Val de Fa - sha, lo l'è mie pa - ish.

La cianzon de Val de Fasha

Lo che i pré d'istà l'è dut 'n fior
e che monc e ciel i à 'l piu bel color,
lo che se pel goder pash da paradis,
lo l'è Val de Fasha, lo l'è mie paish.

Inno alla Val di Fassa

*Dove in estate è tutto in fiore
e monti e cielo si tingono dei colori più belli,
dove si può gioire di una quiete sublime:
questa è la Val di Fassa, questo è il mio paese.*



OCCITANO

La zona abitata dalla comunità di lingua occitana in Italia rappresenta l'estremo oriente, al di qua delle Alpi, della grande area di lingua d'oc che si estende in tutto il sud dello stato francese. Praticamente il terzo sud della Francia dalle Alpi all'Oceano Atlantico, al nord una linea che va da Bordeaux (Bordeu) a Briançon racchiudendo Limoges e Clermont-Ferrand e al sud fino ai Pirenei e alla costa mediterranea. La Valle pirenaica d'Aran è linguisticamente occitana ma si trova sotto amministrazione catalana.

In Italia è un'area che comprende le vallate alpine dall'alta Valle di Susa a Briga Alta. Si trovano in Provincia di Torino (Alta Valle di Susa, Val Chisone e Germanasca, Val Pellice), in Provincia di Cuneo (Val Infernotto-Po-Bronda, Valle Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso Vermenagna, zona della Bisalta, Val Ellero, Alta Corsaglia e Alta Tanaro), in Provincia di Imperia (Olivetta S. Michele in Val Roia e alcune frazioni di Triora). A questa area omogenea e contigua, senza soluzione di continuità con quella al di là delle Alpi, si deve aggiungere il comune di Guardia Piemontese in Provincia di Cosenza per ragioni storiche legate alle vicende della comunità di religione valdese. Senza un censimento ufficiale si può ipotizzare che la popolazione etnicamente occitana in Italia sia di 150.000 persone. La presa di coscienza dell'identità etnico-linguistica degli occitani in Italia risale soltanto agli anni '60 ma in così breve tempo ha raggiunto un buon livello di consapevolezza.

La lingua d'oc è ancora parlata da una discreta parte della popolazione e molti giovani che l'hanno persa sono desiderosi e orgogliosi di riappropriarsene. Sono ancora molto vive le tradizioni culturali e comunitarie, soprattutto musicali e della danza e sono attive varie associazioni che lavorano in difesa e promozione della minoranza etnico-linguistica.

Importante è stata dal 1977 l'azione della Regione Piemonte per la difesa del patrimonio linguistico della regione (si spera possa continuare malgrado i recenti segnali negativi dati dal mancato finanziamento della L.R. 11/2009) e decisiva è stata la pressione e collaborazione degli occitani per l'emanazione e la positiva applicazione della legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche (L. 482 del 19.12.1999 "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche"). In seguito a tale legge quasi la totalità dei 120 comuni occitani cisalpini si sono dichiarati occitani.

Certamente grave è la mancanza di una cattedra di linguistica e letteratura occitana all'Università di Torino.

E viva Galibardi! (testo e musica: Sauvaigo - Vaillant)

D

A la Mai-son de li da-mas lo pin-taç fa de fum

5
can-ton "lo fes-tin dei Ve-er-nas" Choà, mé lu au-tres sa-lums. Và - li, v à - li, Me-

10
ni-ca li a-nam! Vi - va Pin Ga-li-bar - di Vi - va Pin Ga-li-bar-di V à - li, v à - li, Me-

14
ni-ca li a-nam! — Vi - va Pin Ga-li-bar-di li rò-sas e lo pan!

E viva Galibardi!

A la Maison de li damas
lo pintaç fa de fum
canton “lo festin dei Vernas”
Choà, mé lu autres salums.

Lo conoisses Galibardi?
Quora pica non fa bus
e se n’as de nas, tu, vâ-li
ne’n di: ralegrà-vos, gus!

Vâli, vâli, Menica li anam!
Viva Pin Galibardi
li ròsas e lo pan!

Galibardi a bicicletta
coma lo di la cançon
bofant dintre la trombetta
s’estirassa lo canon.

Vâli, vâli, Menica li anam!
Viva Pin Galibardi
la sòca e lo tian!

Vâli, vâli, Menica li anam!
Viva Pin Galibardi
faguem toi de bacàn!

*Evviva Galibardi!**

*In casa delle signore
la sigaretta fuma
cantano tutti “lo festin dei Vernas”**
Francesco con tutti gli altri buontemponi.*

*Lo conosci Galibardi?
Quando picchia non fa finta
se ti piace fare a botte, vacchi
ci dice: allegri ragazzi!*

*Andiamo, andiamo, Menica*** andiamoci!
Viva Pin Galibardi
le rose e il pane!*

*Galibardi a bicicletta
come dice la canzone
soffia nella trombetta
e si tira dietro il cannone.*

*Andiamo, andiamo, Menica andiamoci!
Viva Pin Galibardi
la “socca” e il “tian”*****

*Andiamo, andiamo, Menica andiamoci!
Viva Pin Galibardi
facciamo tutti baccano.*

* *Pronuncia popolare per Garibaldi.*

** *Famosa canzone nizzarda di F. Guizol.*

*** *Menica Rondelly, poeta, camicia rossa dall’età di 17 anni,
fondatore del giornale dialettale “La Ratapignata”.*

**** *Specialità culinarie di Nizza.*

SARDO

La Sardegna è una grande isola sia dal punto di vista della geografia fisica che da quello della linguistica. Il sardo è considerato da molti la più arcaica e la più conservativa tra le lingue romanze; la più vicina al latino, è la lingua che, come l'occitano, già nel Medioevo, molto prima dell'italiano, raggiunse una certa unità. La Sardegna, perenne terra di conquista (Fenici, Punici, Romani, Vandali, Ostrogoti, Bizantini, Pisani, Genovesi, Catalani-aragonesi, Spagnoli) è una terra di gente orgogliosa e ribelle alla dominazione straniera, che dovette sopportare l'imposizione di più lingue ufficiali straniere: catalano, spagnolo poi italiano, ma che non perse mai la propria. Antichi testi in lingua sarda risalgono all'XI e XII secolo e una ricca produzione di letteratura popolare e soprattutto di carattere religioso fiorì nei secoli successivi. Rimase sempre vivo lo spirito di indipendenza dei giudicati: Torres, Gallura, Arborea e Cagliari, veri stati indipendenti, e malgrado le successive dominazioni straniere venne saggiamente salvaguardata l'autonomia dell'isola attraverso gli Istantos e la Carta de logu promulgata da Eleonora di Arborea nel 1395. Sarà proprio il dominio dei Savoia a portare ad una deliberata politica di distruzione di ciò che resta dell'autonomia e della tradizione sarda. Nel 1820 con "l'editto delle chiudende", il Piemonte inizia ad infliggere un colpo mortale all'economia pastorale della Sardegna. Inizia da qui il fenomeno del banditismo, dalla fame di terre dei contadini e dei pastori. Dopo la 1ª guerra mondiale l'aspirazione autonomistica e anche separatista dei sardi si organizzò in forza politica, ma dopo la dittatura fascista che naturalmente soffocò ogni libera espressione ed aspirazione, in Sardegna fu ottenuta solo una quasi inconsistente autonomia regionale. Negli anni '60-'70 sono nati e hanno operato vari gruppi che hanno collaborato ad accrescere la coscienza sull'importanza della tutela linguistica per il futuro della Sardegna. La situazione attuale ci presenta una Sardegna che continua ad avere una situazione economica molto precaria, la lingua sarda è ancora discretamente utilizzata e, in seguito alla legge 482/99, sono state attivate interessanti iniziative di normativazione e di insegnamento pubblico della lingua.

Non potho reposare (testo: Badore Sini e M. Carta, musica: G. Rachel)

F Dm C F B^b Gm
Non po-tho re-po - sa - re/a - mo - re/e co - ro pen - sen-de a tie so d'on -

7 B^b F Dm B^b C F
zi mo - men - tu T'as - si - gu - ro ch'a tie so - lu bra - mo

13 Am C B^b F
ca t'a - mo for - te t'a - mo, t'a - mo/e t'a - a - mo.

Non potho reposare

Non potho reposare amore 'e coro
pensende a tie so d'onzi momentu
no istes in tristura prenda 'e oro
ne in dispiaghene o pensamentu.
T'assiguro ch'a tie solu bramo
ca t'amo forte t'amo, t'amo e t'amo.

Si m'essere possibile de anghelu
s'ispiritu invisibile piccavo
sas formas e furavo dae chelu
su sole e sos isteddos e formavo
unu mundu bellissimu pro tene
pro poder dispensare cada bene.

Ojos tristos ch'in delirios e ammentos
che umbras mi lassades su manzanu
preguntende a d'ogni coro amadu
a immagines chi si format'in beru
s'idu han in su mundu tantu amore
ca amare tantu es si, tantu dolore.

Non riesco a riposare

*Non riesco a riposare, amore del mio cuore
penso a te ogni momento,
non esser triste "gioiello d'oro"
ne dispiaciuta o in pensiero:
ti assicuro che io bramo solo te
perché t'amo tanto, ti amo e ti amo.*

*Se mi fosse possibile
ruberei lo spirito invisibile di un angelo,
le forme celesti ruberei dal cielo:
il sole, le stelle,
e formerei un mondo bellissimo per te
per dispensarti ogni bene.*

*Occhi tristi, che in deliri e memorie,
come ombre mi lasciate la mattina
chiedendo ad ogni cuore che ama
a immagini che si formano dal vero
se visto hanno al mondo tanto amore
perché amare tanto, è tanto dolore.*

Il testo, tranne l'ultima strofa scritta da M. Carta, appartiene alla poesia intitolata A Diosa.



Indice

4	Mandulli
6	La flor
8	D'Walser
10	Kalinifta
12	Oj, triglav moj dom
14	Divojka rodna
16	Complante d'un prisonier a l'hirondelle
18	Li sounhalé
20	Un soldatin
22	La cianzon de Val de Fasha
24	E viva Galibardi!
26	Non potho reposare

© 2011 - EDIZIONI CHAMBRA D'ÒC
*Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto "Lingue Madri",
promosso dalla Provincia di Torino, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei
Ministri ai sensi della legge 482/99 coordinato dalla Regione Piemonte*

DODICI CANTI PER DODICI LINGUE

Uno spettacolo tra recital, multimedialità e canto

Lo spettacolo “12 canti per 12 lingue” è promosso dalla Provincia di Torino nell’ambito del progetto “Lingue Madri”, nel programma di Eventi dedicati al 150’ Unità d’Italia.

Lo spettacolo è una creazione culturale che unisce canto, recital, multimedialità e che intende presentare attraverso l’esecuzione di un canto e la presentazione di una micro-storia le 12 minoranze linguistiche storiche riconosciute dalla legge 482/99.

Una cartina multimediale dell’Italia, con il posizionamento geografico delle 12 lingue accompagnerà lo spettatore in un viaggio appassionante e gli farà conoscere il suono delle lingue albanese, catalano, germanico, greco, sloveno, croato, francese, franco-provenzale, friulano, ladino, occitano, sardo.

una creazione CHAMBRA D’ÒC con:

DARIO ANGHILANTE voce recitante

FLAVIO GIACCHERO sax soprano, clarinetto basso, cornamuse

MARZIA REY voce, violino

LUCA PELLEGRINO voce, ghironda, fisarmonica

PAOLA BERTELLO voce



1. MANDULLI (albanese) - Giuseppe Caçozza
2. LA FLOR (catalano) - Paolo Zicconi
3. D' WALSER (germanico) - L. Imesch, F. Schmid
4. KALINIFTA (greco) - V.D. Palumbo, popolare
5. OJ, TRIGLAV MOJ DOM (sloveno) - M. Zemljič, J. Aljaž
6. DIVOJKA RODNA (croato) - Anonimo popolare
7. COMPLANTE D'UN PRISONIER A L'HIRONDELLE (francese) - Trad.
8. LI SOUNHALÉ (franco-provenzale) - Vottero, trad.
9. UN SOLDATIN (friulano) - Giorgio Ferigo
10. LA CIANZON DE VAL DE FASHA (ladino) - F. Dezulian, L. Canori
11. E VIVA GALIBARDI! (occitano) - Sauvaigo, Vaillant
12. NON POTHO REPOSARE (Sardo) - B. Sini e M. Carta, G. Rachel

